

→ **Il ministro** anticipa che toccherà al prossimo governo sistemare i conti pubblici

→ **Polemica** sulla solitudine delle imprese tra il titolare dell'economia e il leader di Confindustria

Tremonti: manovra nel 2013 Tensione con Marcegaglia

Varato il piano di riforme da presentare a Bruxelles. Nel testo 11 priorità, a partire dalla riforma fiscale. Per il resto, tanto cemento (grandi opere, piano casa, demanio al turismo). I conti? Criticità solo nel 2013-14.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

Il governo vara il pacchetto di riforme da inviare in Europa entro aprile. Il ministro dell'Economia elenca le 11 priorità per la crescita, e tenta di ammansire le imprese sul piede di guerra ormai da tempo. «Avete visto, siete rimaste sole per poco tempo», dichiara alla presidente di Confindustria Emma Marcegaglia durante una conferenza stampa sulle reti d'impresa (uno dei punti del piano). Ma per una volta a Giulio Tremonti la battuta non riesce. «Gli imprenditori non si sentiranno più soli quando saranno risolti i problemi», replica secca Marcegaglia - Quando ci saranno provvedimenti a sostegno della crescita e dello sviluppo». Insomma, le imprese vogliono fatti, non parole.

DOCUMENTI

Invece il consiglio dei ministri produce un ponderoso documento («ancora non l'ho letto», confessa Silvio Berlusconi), in tre sezioni: il programma di stabilità dell'Italia, l'analisi della finanza pubblica e il piano di riforme. Tutto da inviare a Bruxelles entro fine aprile, dopo un passaggio parlamentare e un confronto con le parti sociali. «È il primo passo del semestre europeo che inaugura le politiche di convergenza tra gli Stati», spiega il premier. Mentre il ministro dell'economia elenca puntualmente le 11 riforme presentate. L'unica cosa che evita scrupolosamente sono le cifre. A chi chiede lumi sulla manovra ipotizzata dall'Fmi, a chi parla di tagli e nuovi sacrifici, Tremonti replica citando i sacrifici degli altri, i debiti degli altri, («sapete che



I ministro dell'Economia Giulio Tremonti e il presidente di Confindustria Emma Marcegaglia.

la Germania è arrivata in termini assoluti ad essere il terzo debito del mondo, e noi siamo al quarto posto?», annuncia), le manovre degli altri. E noi? Come si chiuderà il 2011? «Siamo convinti che il grosso degli interventi sarà sul 2013-14. Non abbiamo emergenze o urgenze», declama il ministro. Come dire: ci penserà il prossimo governo. Un film già visto.

Secondo Tremonti in Italia non ci sono state né lacrime, né sangue: si sono salvaguardate le famiglie. Cosa serve ora? Anche qui la ricetta è sempre la stessa. Cemento-cemento-cemento in primo luogo. Grandi opere (la lista è sempre la stessa), rilancio del Mezzogiorno con la riprogrammazione dei fondi Ue, da concentrare nelle infrastrutture e dirigere da Roma, Oscuro il riferimento al turismo. «Bisogna ridefinire il rap-

porto tra demanio nazionale e regionale - spiega Tremonti - e creare i distretti turistico-balneari. Le imprese devono unirsi e avranno un solo fisco, una sola banca, in cambio dovranno sistemare il turismo e assumere giovani». Cosa voglia dire lo si capirà presto sulle nostre coste. Non può mancare l'edilizia privata, in cui

Promesse

La Confindustria sarà soddisfatta quando vedrà fatti e non parole

si eliminano i freni al piano casa.

Per lo sviluppo delle imprese si chiederà all'Europa l'ok al credito di imposta per la ricerca. Peccato che non serva l'ok, visto che quel credito già c'era, ed è stato cancellato dal go-

verno Berlusconi. Insieme a questo, c'è la «scoperta» dei distretti: anche questo un capitolo lunghissimo nella storia del Paese.

Ma il tema che interessa di più il titolare del Tesoro è la riforma fiscale: la priorità numero uno. Nei documenti di oggi ci sono i criteri, le linee generali. «Appena avremo le carte chiederemo la delega al Parlamento - assicura il ministro - peccato che nessun giornalista mi abbia chiesto chiarimenti». Quando qualcuno poi li chiede, Tremonti si ritrae. Ma poi assicura: «Questo non è il libro dei sogni. È testo "bollinato" dalla Ragioneria generale dello Stato». Un altro must è la riforma della Costituzione (poteva mancare), con l'introduzione dell'obbligo del rigore di bilancio. A chi fa notare che quell'indicazione già c'è, la risposta è netta. «Evidentemente non ha funzionato». ♦

Foto di Giuseppe Lami/Ansa